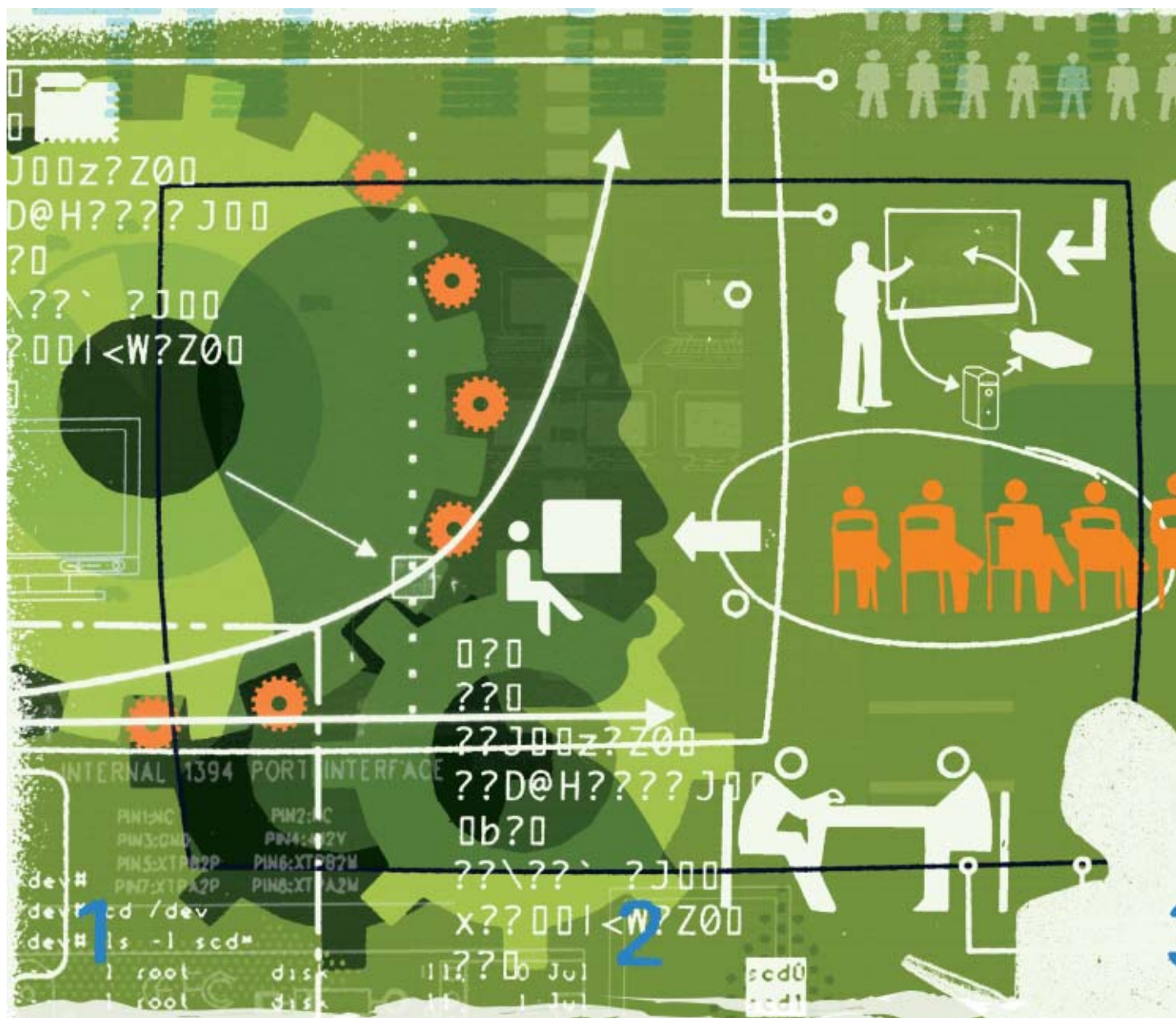


STRATEGIE PER INNOVARE



LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA
PER L'INNOVAZIONE.
BILANCIO E PROSPETTIVE

di GÜNTER VERHEUGEN





Le previsioni economiche pubblicate recentemente dalla Commissione indicano un rallentamento della caduta libera nella quale la crisi ha spinto le nostre economie, che presto – ci auguriamo – si arresterà. Ma non facciamoci nessuna illusione: questa recessione rischia di avere effetti duraturi sui nostri livelli di crescita potenziali e sulla creazione di posti di lavoro.

Johan Crujff, il giocatore e allenatore di calcio, era solito dire che in ogni cattiva notizia c'è sempre qualcosa di positivo. Ecco, anche noi come Crujff dovremmo pensare in questo modo nel momento in cui prendiamo in considerazione i possibili scenari per uscire dalla crisi attuale e costruire un'economia più forte per il futuro.

La lezione che abbiamo tratto dalle crisi precedenti è che l'economia che investe in ricerca e innovazione riesce a essere più competitiva nel momento della ripresa. Questo perché spesso e volentieri queste crisi portano con sé la voglia di "rompere col passato", di fare le cose in maniera diversa, premiando quindi chi riesce ad essere innovativo.

Permettetemi un esempio: durante la crisi degli anni Trenta, molte aziende affermate esitarono a rinnovarsi con le conseguenze che tutti conosciamo. Tuttavia la realtà è che molte delle nuove società tecnologiche, come Hewlett-Packard o Polaroid, che in seguito sarebbero diventate leader dell'innovazione riscuotendo un notevole successo, hanno iniziato la loro attività imprenditoriale proprio negli anni Trenta.

Da questo punto di vista, la scelta del 2009 come Anno dell'Innovazione e della Creatività non avrebbe potuto essere più azzeccata. In una crisi come quella attuale, dove le risorse finanziarie scarseggiano e la domanda diminuisce, la creatività è ciò di cui più abbiamo bisogno per trovare nuove idee che attraggano investitori e consumatori.

Questa sete di innovazione, mi si passi l'espressione, offre inoltre l'opportunità di poggiare il nostro modello economico su fondamenta più sostenibili. Le sfide del mondo moderno – dai cambiamenti climatici alle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione, alla sicurezza – possono essere raccolte e vinte con successo solo grazie a un approccio politico coerente, unitario, fondato sull'innovazione. Questa trasformazione è indispensabile se si vuole rimanere competitivi in un mondo globalizzato e continuare a guidare l'impegno mondiale per combattere il cambiamento climatico.

Oggi che una nuova Commissione sta per sostituire la vecchia, mentre il nostro attuale piano di strategia economica si avvia verso la sua conclusione ed è in corso un dibattito sulle nuove prospettive fi-

nanziarie, è il momento opportuno per chiederci se le politiche che abbiamo messo in atto negli anni scorsi siano all'altezza di questa sfida.

Per rispondere a questa domanda, abbiamo da poco eseguito una valutazione dei progressi fatti nell'applicazione delle recenti politiche comunitarie volte a incoraggiare l'innovazione.

In primo luogo vorrei sottolineare ancora una volta che l'innovazione è anzitutto il risultato dell'iniziativa privata. Tuttavia è chiaro che i consumatori e il business non agiscono nel vuoto ma reagiscono agli incentivi, si adattano all'ambiente normativo circostante assecondando le aspettative di futuri sviluppi politici. Ecco perché misure strutturali di sostegno sono fondamentali per un'attività di innovazione. Questo è particolarmente importante perché permette di liberare l'enorme potenziale creativo dei milioni di Pmi sparse nell'Unione.

A questo proposito la rinnovata Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione ha fornito, fin dal 2005, la cornice politica per poter raggiungere significativi traguardi d'indirizzo sia a livello di Ue sia a livello di Stati membri. Faccio alcuni esempi.

Promuovere le capacità imprenditoriali e agevolare la vita delle Pmi sono diventate priorità chiave della politica, e hanno portato all'adozione dello Small Business Act (SBA), che consiste in una serie di misure, implementate di recente, a sostegno degli imprenditori e delle Pmi.

Parallelamente, l'importanza di eccellere nell'istruzione, nelle competenze e nella formazione è largamente riconosciuta come prerequisito di innovazione e creatività. In particolare, la strategia *New Skills, New Jobs* (Nuove Competenze per Nuovi Lavori) è di aiuto nel migliorare lo strumento che intercetta e anticipa quelle competenze che in un prossimo futuro saranno necessarie al mercato del lavoro.

Abbiamo imparato che stimolare i mercati perché producano beni e servizi innovativi e promuovere un atteggiamento positivo nei confronti dell'innovazione, oltre ad essere fondamentale quanto sostenere il "supply side", ci ha permesso di ampliare, conse-



FAVORIRE LA RIPRESA DEL MERCATO IN SEI SETTORI SPECIFICI

guentemente, la portata della nostra strategia. Con il lancio della *Lead Market Initiative* (LMI Iniziativa Mercati di Punta) l'Ue ha mobilitato, in modo mirato, diversi strumenti di indirizzo, regolamenti, standardizzazioni e appalti pubblici volti a favorire la ripresa del mercato in sei settori specifici: edilizia sostenibile, riciclaggio, energie rinnovabili, prodotti biologici, tessuti di protezione e assistenza sanitaria (online). La politica stessa di standardizzazione si è evoluta fino a sostenere l'innovazione attraverso un forte coinvolgimento sia negli standard aperti sia negli standard di mercato.

La collaborazione nella ricerca e nell'innovazione è stata rafforzata, per esempio, attraverso l'impiego del partenariato pubblico-privato, come succede nelle *Joint Technology Initiatives* (Iniziative di tecnologia congiunta). L'Istituto Europeo di Tecnologia è stato creato per stimolare, in Europa, un'innovazione di alto profilo e nel prossimo futuro, le comunità della conoscenza e dell'innovazione (KICs), parte integrante di queste *Initiatives*, saranno in grado di affrontare sfide sociali sempre più grandi.

Infine, ma di sicuro non meno importante, i programmi di coesione politica per il periodo 2007-2013 hanno registrato un aumento di finanziamenti con circa 86 miliardi di euro, erogati attraverso i Fondi Strutturali destinati a sostenere la ricerca e l'innovazione. Questo ha dato una forte e concreta spinta al riorientamento delle politiche regionali e nazionali a favore dell'innovazione, in accordo con quanto fissato dalla rinnovata Strategia di Lisbona.



Con tutto questo, perché continuo a pensare che le politiche europee per l'innovazione debbano essere ancora più ambiziose?

Nonostante tutte queste azioni, mi dispiace constatare la permanenza di evidenti punti deboli nel nostro sistema per lo sviluppo dell'innovazione con il risultato che le voci di spesa riguardanti gli investimenti privati relativi a questo comparto (incluso ricerca e sviluppo, tecnologia informatica, training e istruzione) rimangono insufficienti in molti degli stati membri. Bisogna invertire questa tendenza perché

13 PAGINA

LA RIVISTA
DI CONFINDUSTRIA
SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI
DICEMBRE 2009

F O C U S E U R O P A



l'eccellenza nell'innovazione è strettamente correlata alla forza degli investimenti e della ricerca.

A questo punto cito solo i punti deboli più importanti:

- Il mercato interno, che determina lo spazio nel quale gli innovatori possono trarre vantaggio dai loro investimenti, rimane ancora da completare sotto molti punti di vista.
- La base giuridica per la protezione della proprietà intellettuale è tuttora incompleta.
- L'accesso al capitale rimane difficile. Nonostante i nostri sforzi, il mercato dei *venture capital* (capitale di rischio) rimane estremamente frammentato e di conseguenza il livello degli investimenti a capitale proprio diminuisce.

Il processo di standardizzazione non è ancora sufficientemente in sintonia con i risultati della ricerca e con le esigenze del mercato.

In riferimento alle politiche per l'innovazione, le metodologie tentate e messe a punto negli ultimi anni sono state diverse. Credo che a questo punto sia giunto il momento di domandarci se il numero di interventi e le politiche attuate al riguardo siano state realmente efficaci e abbiano fatto la differenza. In



alcuni ambiti io credo di sì. Sembra, per esempio, che gli strumenti finanziari del *Competitiveness and Innovation Framework Programme* (CIP, Programma quadro per la competitività e l'innovazione) abbiano contribuito in maniera efficace ad azzerare i divari nel finanziamento all'innovazione. Sembra inoltre che il lavoro svolto per migliorare la misurazione dell'innovazione grazie all'introduzione dell'*European Innovation Scoreboard* (Quadro di Valutazione dell'Innovazione Europea) sia stato ampiamente apprezzato e utilizzato.

Tuttavia, se guardo avanti vedo la necessità di una migliore gestione delle priorità. Le azioni intraprese a livello di Ue in quegli ambiti che nel prossimo

futuro saranno di importanza strategica, come l'eco-innovazione o la sicurezza,

per esempio, appaiono oggi ancora insufficienti. Allo stesso tempo, interventi in altri settori dovrebbero essere sottoposti a revisione di efficienza e sussidiarietà per essere

eventualmente interrotti.

Che conclusioni posso trarre sulle politiche di innovazione dell'Unione Europea?

Il lavoro congiunto sulle future strategie per l'innovazione è appena iniziato, per questo mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere personale.

È chiaro che fornire agli imprenditori, specialmente a quelli innovativi, condizioni di alto livello deve continuare ad essere una priorità. Ovunque vi sia, a livello di Ue, una possibilità che ci consenta di fornire migliori condizioni, ecco che dovremmo agire risolutamente in quella direzione. Sto pensando in modo particolare alla questione del *Community Patent* (Brevetto Comunitario) strumento fondamentale per affrontare la più macroscopica debolezza del sistema di innovazione dell'Unione: la scarsa capacità di trasformare nuove idee in attività di successo. Inutile sottolineare che l'impegno in questa politica debba essere affiancato da una forte determinazione, a livello di comunità degli affari – come parte integrante della sua responsabilità sociale –, che privilegi l'innovazione con prospettive di guadagno a lungo termine piuttosto che profitti immediati. Dobbiamo inoltre continuare il nostro lavoro di semplificazione e di miglioramento della regolamentazione. Se da una parte abbiamo dimostrato di poter aggiungere valore attraverso lo strumento del sostegno finanziario diretto, dall'altra sono convinto che i nostri programmi di finanziamento debbano essere ripensati ancora una volta per poter raggiungere un migliore grado di complementarità e una

maggiore semplificazione. A differenza di quello che succede oggi, le persone non dovrebbero sentirsi scoraggiate dal richiedere questi programmi a causa di inutili lungaggini burocratiche.

L'Unione Europea può trarre ulteriori benefici dalle sue differenze. Si può fare di più affinché le idee migliori circolino velocemente, permettendo a tutti gli altri di trarne il maggior beneficio possibile; possiamo fare meglio per assicurarci che, ad ogni nivel-

15 PAGINA

LA RIVISTA
DI CONFINDUSTRIA
SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI
DICEMBRE 2009

F O C U S E U R O P A



STIMOLARE I MERCATI PERCHÉ PRODUCANO BENI E SERVIZI INNOVATIVI

lo, nessuna opportunità di cooperazione venga sprecata. In particolare credo ci sia ancora molto da fare nell'ambito del partenariato e della cooperazione nella fornitura di servizi pubblici di alta qualità e dal buon rapporto qualità prezzo. Il bisogno di un consolidamento di bilancio renderà questa cooperazione un'assoluta necessità, fermo restando il voler garantire, anche nel futuro, la qualità nei servizi pubblici che i nostri cittadini si aspettano. Secondo questo punto di vista, c'è un enorme potenziale di azioni congiunte tra *public buyers* per procurarsi massa critica e dar vita a soluzioni innovative.

In che modo queste considerazioni possono essere recepite dalla politica? Ho la sensazione che l'intervento della Comunità a favore dell'innovazione richieda un'approccio più strategico. Dovremmo definire in modo più chiaro le priorità e quindi mettere in atto politiche e investimenti laddove necessari.

Quindi, se vogliamo che la futura politica per l'innovazione abbia successo, dobbiamo porla al centro della nuova Strategia di Lisbona. Questo non vuol dire necessariamente dar vita a una nuova politica, ma è fuori discussione che l'innovazione dovrà essere il fulcro di tutte quelle politiche che costituiranno la nostra futura strategia economica, i cui obiettivi dovranno essere condivisi collegialmente.

In questo contesto, abbiamo annunciato che entro la primavera del 2010 saremo in grado di presentare l'ambizioso *European Innovation Act* (Atto Europeo per l'Innovazione). Secondo il mio punto di vista, questa dovrebbe essere l'espressione dell'impegno comune affinché l'innovazione diventi una priorità politica chiave fondata su un programma chiaro e ambizioso.

L'integrazione, il nostro progetto di Europa, è un meraviglioso esempio di innovazione. Aveva ragione Walter Hallstein quando diceva: *Wer in europäischen Dingen nicht an Wunder glaubt, ist kein Realist* (Colui il quale, quando si tratta delle cose europee, non crede ai miracoli non è realista).

Günter VERHEUGEN, Vice Presidente uscente della Commissione europea, responsabile per le Imprese e l'Industria.

